

CRISTIANO RIVA

ALLA FOCE DEL PO DI GORO.
LA DIFESA DELLE ACQUE TERRITORIALI
E DEGLI INTERESSI DAZIARI IN UN DOCUMENTO
CARTOGRAFICO DELLA SERENISSIMA

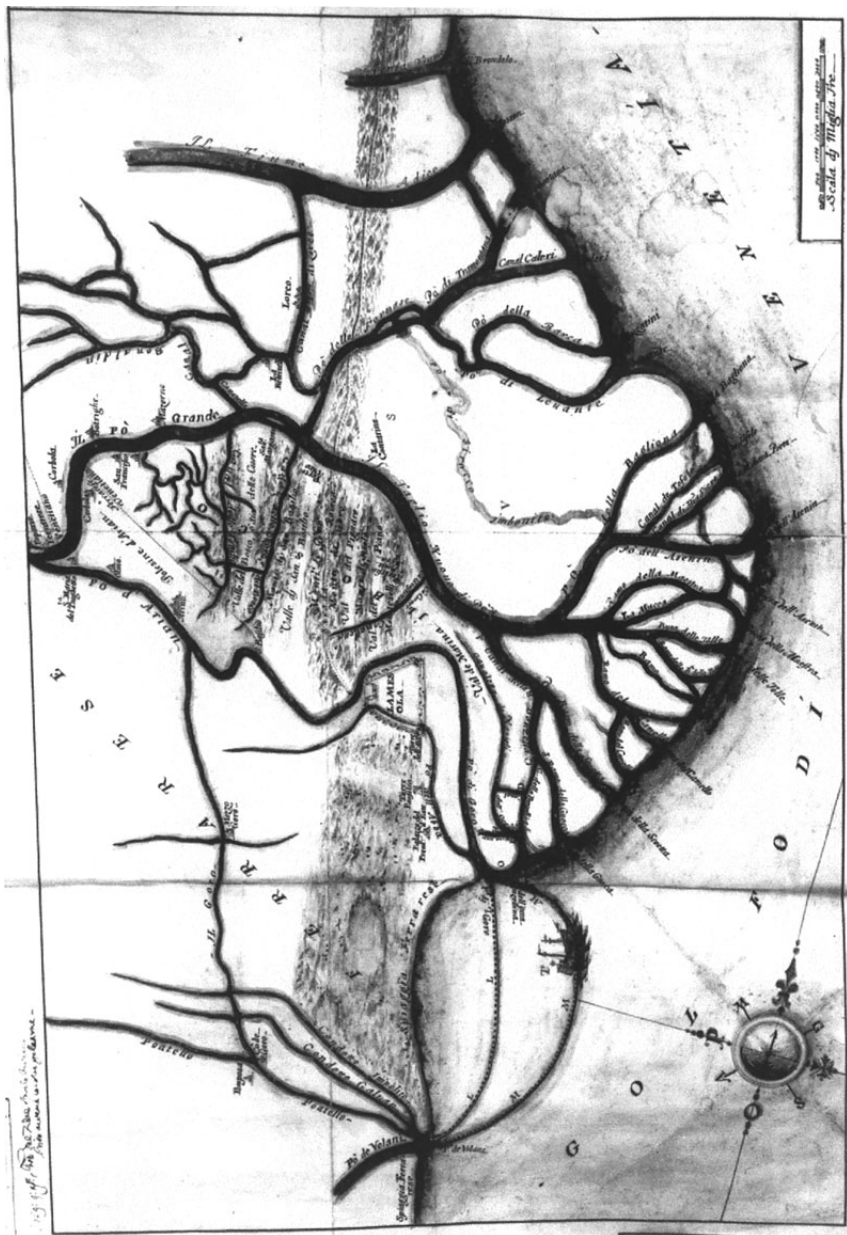
Si tratta di un disegno a mano, su carta, con colorazione ad acquarello, le cui dimensioni sono mm. 890-620, eseguito dal *Perito ai fiumi* Angelo Minorelli e datato 9 agosto 1719, grazie ad una annotazione nell'angolo in alto a sinistra, esterna al margine del disegno (fig. 1).

Il territorio in esso abbracciato, delimitato da una riga nera continua, è quello del Delta del Po; in particolare, la linea costiera presa in considerazione è compresa tra la bocca del Po di Volano, in territorio ferrarese, e la foce del Brenta, ovvero il porto di Brondolo, in territorio veneto, mentre nell'entroterra sono Pomposa, Papozze e Loreo, rispettivamente a sud, a ponente e a nord, i tre siti più periferici presenti sulla carta.

L'orientazione del disegno prevede il ponente in alto e la scala adottata è di miglia 3=88 mm.

Il documento cartografico, ad eccezione di una sobria rosa dei venti e di una sagoma di vascello, nulla concede all'estro decorativo, testimoniando fin da questo primo impatto visivo la necessità, da parte di colui che lo realizzò, di sottoporre alla competente Commissione dei Savi ed Esecutori alle Acque riscontri concreti ed oggettivi di quanto da lui medesimo riferito nella relazione alla quale il disegno venne allegato e sulla quale ci si soffermerà più innanzi.

L'attenzione del Minorelli, proto ingegnere del Magistrato alle Acque, si indirizza prevalentemente sulla situazione idrografica. È significativa la complessa nervatura dei vari rami del Po e delle sue diramazioni sia nell'area deltizia che in quella del Polesine d'Ariano, realizzata in tinta scura, uniforme, in tutto il disegno, tranne nel caso del *Pò di Sirocco imbonito*, tuttavia graduata con spessore differenziato a seconda della portata di ogni singolo corso d'acqua.



Con le voci *Canal* e *Ramo*, concentrate in particolare in prossimità delle foci, vengono indicati i singoli tratti del Po, secondo il seguente ordine da sud a nord: *Pò dell'Abba*, *Pò di Goro*, *Ramo dell'Occa*, *Canal dell'Occa*, *Canal della Donzella* con la sua diramazione in *Canal della Donzellina* e *Ramo della Gnocca*, *Ramo della Scoetta*, *Ramo del Camello*, con una triplice derivazione, una voce *Ramo* isolata, *Ramo della Busa delle Tolle*, *Busa delle Tolle*, *La Mucca*, la quale dalla Busa delle Tolle raggiunge il *Ramo della Maestra*, *Pò dell'Asenin*, *Canal di Bara Piero* e *Canal de Tofolo*, *Pò della Bagliona*; più a nord ancora il *Pò di Levante*, il *Pò della Barca*, il *Pò delle Fornase*, il *Canal Caleri* e il *Pò di Tramontana*, per arrivare infine al *Fiume Adice* e al *Brenta Fiume*, rappresentati solamente nella loro fase terminale.

Nella parte alta della carta, nei pressi di *Papozze*, è visibile la biforcazione del Po: a ridosso del confine con il Ferrarese scende il *Pò di Arian*, che si suddivide ulteriormente tra il *Pò di Goro*, il quale aggira la cinta merlata de *La Mesola*, e *Il Goro*, che scorre verso sud e, nei pressi di *Pomposa*, piega verso la foce del *Pò di Volani*; prosegue invece verso est il *Pò Grande* il quale, dopo *Porto Viro*, diviene *Il Taglio Nuovo di Pò*, andando ad alimentare tutti i restanti rami sopra elencati.

La voce *Canal* può essere individuata anche in altre due aree: fra il *Pò di Arian* e il *Pò Grande*, con il *Canal delle Cuore* o *del Bosco* e il *Canal delle Tombe*, e fra il *Po Grande* e l'*Adige*, con il *Canal di Loreo* e il *Canal Bonaldin*, unico citato nel contesto di una locale discreta nervatura di corsi d'acqua.

Non mancano, comunque, altre indicazioni: rileviamo il *Poatello*, il *Condotto Galvan* e il *Condotto Impolito*, in territorio ferrarese; la *Canaletta de Navigli* e un'altra *Canaletta* fra il *Po di Goro* e il *Taglio Nuovo di Po*; una *Cavanella* che collega il *Canal Bonaldin* al *Po Grande*.

Tutte le bocche del Po di maggiore rilievo sono segnalate: da sud a nord il *Porto de Volani*, il *Porto di Goro*, la *Bocca dell'Occa* o *Donzellina*, della *Gnocca*, della *Scoetta*, del *Camello*, delle *Tolle*, della *Maestra*, dell'*Asenin*, de *Bara Piero*, de *Tofolo*, della *Bagliona*, di *Levante*, di *Bozzatini*, di *Caleri* e di *Tramontana*; in corrispondenza delle foci dell'*Adige* e del *Brenta*, i toponimi leggibili sono rispettivamente *Fosson* e *Brondolo*, per quanto vada precisato che tutto l'apparato onomastico relativo alle foci non è sempre perfettamente leggibile, in virtù di una linea di costa fortemente marcata in tinta scura. Sul tratto costiero compreso tra *Goro* e *Volano* si riscontra la voce *Spiaggia Ferrarese*.

A lettere maiuscole, adattate alla curvatura del profilo litoraneo, si distingue l'indicazione *GOLFO DI VENETIA*, la quale spicca tanto quanto quella *FERRARESE*, che campeggia nel territorio contermina a quello della Serenissima.

Per quanto riguarda la terraferma, lasciata sostanzialmente in bianco, si pongono in evidenza due sole ricerche di effetto visivo. La prima, che seguiamo con direzione nord-sud, si presenta, dal margine destro della carta al Po di Goro, sotto forma di basse e fitte collinette, a chiaroscuro sul versante settentrionale, separate fra loro da una insellatura e solcate dalla doppia linea tratteggiata della *Strada Romea*. La seconda, riscontrabile sia nel Ferrarese, in prossimità della costa, sia a est ed ovest dell'ultimo tratto della strada Romea, tra il Po Grande e il Po di Ariano, mantiene, seppure in forma più attenuata, l'idea del rilievo e si limita via via ad una sorta di striatura grigia, a leggera ombreggiatura.

Maggiore interesse riveste, invece, l'insediamento. L'area compresa tra il Po di Ariano e il Po Grande è quella più attentamente sottoposta al vaglio del Minorelli, mentre nel restante territorio vengono posizionati soltanto i centri di una certa importanza.

Le città sono simboleggiate, in ordine di grandezza decrescente, da gruppetti di casette schiacciate in lunghezza, nel caso di *Loreo* e di *Arian*, oppure da triadi più compatte, con l'edificio più alto al centro, come nel caso di *Botrighe*, *Mazorno*, *Corbola* e *Pomposa*; risaltano, nella loro unicità, la *Torre Panfilia* e la *Torre dell'Abba*, raffigurate mediante una torre tozza, e la cinta muraria del castello o *La Mesola*, testimonianze di una antica e mai sopita diffidenza tra Stato Pontificio e Serenissima, diffidenza che proprio nel controllo del Porto di Goro e dell'omonimo ramo del Po trovava motivo di alimentarsi e di sfociare sovente in azioni di disturbo sia a livello militare che diplomatico. Nelle vicinanze della Torre Panfilia, tre casette sono accompagnate dalla voce *Palazzo del Prenc. d'Este*.

Toponimi non contraddistinti da alcun simbolo sono tuttavia presenti: è questo il caso di *Papozze*, *Porto Viro*, *S. Basilio*, *Santa Margherita*, *La Contarina*, mentre, nella zona centrale della carta, chiamata *IL BOSCO*, assistiamo ad una interessante alternanza, a segmenti tra loro paralleli, di *Valli* e *Monti* così ordinata da ovest ad est: *Valle del Bosco* o sia *delle Cuore* (con relativo omonimo canale), *Monti di San Basilio*, *Valle di San Basilio*, *Monti di Goro*, *Val del Pignaro*, *Monti di Riolo*, *Val del Piano* e *Monteselli*. A ridosso della vicinissima canaletta vengono collocate *Ca' Corner* e *Ca' Giustiniani*, mentre poco distante è leggibile un altro toponimo, *Portesin* e *Punta Nera*.

Si rileva, infine, nella parte alta e centrale della carta, la linea di confine, a fitto tratteggio, fra il *Ferrarese* e il *Venetiano*.

L'attenzione di chi osserva il documento cartografico viene attratta dalla presenza di lettere maiuscole, di dimensioni non rilevanti, ma ugualmente ben visibili, distribuite sull'area deltizia, a est della Romea e soprattutto in prossimità di due linee tratteggiate, ciascuna delle quali accoppiate ad una linea continua, che uniscono, con differente curvatura, la bocca del *Pò di Goro* e quella del *Pò de Volani*; tali lettere, di fatto, svolgono una funzione didascalica in rapporto alla relazione cui il disegno venne allegato.

La relazione, stesa e sottoscritta dal Minorelli in data 12 luglio 1719, ed indirizzata ai Savi ed Esecutori alle Acque a esecuzione di direttive precedentemente emanate dal medesimo collegio, si inserisce a pieno titolo nella enorme mole di testimonianze e di documenti connessi con il problema, vitale per la sopravvivenza di Venezia, della navigabilità dei corsi d'acqua che solcavano il suo territorio, presupposto di un'economia florida e di una proficua politica daziaria.

Come si evince dalla relazione, la missione del Minorelli si indirizzò ai confini fra i territori controllati da Ferrara e quelli della Repubblica del Leone in seguito ad una segnalazione fatta dal custode addetto alla sorveglianza di quell'area:

«... mi son conferito in Pò dove con l'assistenza di quel custode Pregnotato mi portai al Mare alle bocche di detto Fiume alli siti particolarmente trà il Pò di Goro Donzella e Donzellina et instruito prima del Capitolo datomi in copia della lettera di detto Custode e dalle di lui informazioni ... intorno alla situatione del Canal dell'Occa e communicatione con quello della Donzellina et unione delle une con le altre formando al Mare una sola Bocca, con la strada che ancora praticano i Burchi e altri Bastimenti, il passaggio che fanno da Volani in Goro e con quel di più come con la scorta del presente disegno che qui annesso humilior mi ingegnerò alla sublime intelligenza di V.V.E.E. riverentemente spiegare».

Poste dunque le premesse in riferimento alla situazione dell'ormai unica bocca della Donzellina e dell'Occa e al collegamento fra Volano e Goro, il Minorelli procede alla dettagliata osservazione dello stato del Po in quello specifico settore, prendendo le mosse dal punto A, lì dove il *Pò Grande-Taglio Nuovo di Pò* si biforca con il *Pò della Bagliona* verso nord-est e con

il *Canal della Donzella* in direzione sud-est, e seguendo il corso di quest'ultimo fino al punto C:

«Questo Ramo prima di oltrepassare il sito B dirama alla sinistra con un braccio che inclinando verso Levante o Sirocco scorre da sè solo al Mare con qualche maggior quantità d'acqua di quale rimane ad essa Donzella e Gnocca in esso col nome di Ramo della Scoetta, tuttavia continua detta Donzella benché impoverita d'acqua il suo viaggio et al sito C di nuovo si divide in due Rami de' quali quello pure a sinistra rubbando si può dire quasi tutta l'acqua rimasta dalla prima diramazione corre e sbocca in Mare più verso Ostro con il nome di Ramo della Gnocca.

L'altro Ramo poi rimasto più che povero d'acqua diminuisce, non per questo il suo nome, chiamandosi Donzellina mentre hora dal suo principio C per più della metà della sua lunghezza s'attrovi imbonito e ristretto a misura di fosso e ripieno di Canelle per il quale à pena si può transitare con piccolo Battello. Così non era però nelli suoi primi tempi mentre era il Ramo seguente della Donzella mutato solo di nome in Donzellina à cagione delle sue diramazioni prodotte da piccoli principij et ingrandite dalla prolungatione delle linee et all'ora era così ricco d'acqua che scorreva poco disimile di mole dal Ramo maestro della predetta Donzella».

Il sopralluogo proseguì assecondando l'andamento curvilineo del Canal dell'Occa:

«...al sito D si trova alla destra una piccola imboccatura di Canale che si chiama Canal dell'Occa il quale avanzandosi per il Polesine tra essa Donzellina e il Po di Goro per il tratto di due miglia sbocca con un Ramo verso il mare al sito della lettera E ritornando così ad unirsi a detto Ramo della Donzellina dove dal flusso e riflusso del Mare acquista profondità e larghezza di qualche riflesso come più oltre resterà accertato e con altro ramo piegando verso Goro termina prima d'unirsi allo stesso».

Fu soprattutto in corrispondenza del punto E che il Minorelli appurò una serie di rilevanti alterazioni rispetto ad un passato nemmeno troppo remoto, il quale fatto lo indusse ad eseguire una serie di misurazioni in prossimità dei punti H ed I:

«È però verità che tanto la Bocca dell'Occa come quella della Donzellina erano che non è gran tempo due bocche distinte di modo che quella dell'Occa sboccava nel mare tra il Pò di Goro e Donzellina e questa declinava già verso Levante come mostrano le lettere F. G. ora imbonito. Onde è mani-

festo che essa Donzellina vi è più resta unita con la Bocca dell'Occa che al contrario, e gl'interimenti per cui crescono li Polesini e si prolungano le linee delle Bocche fanno succedere di tempo in tempo stravaganti novità nelle mutationi dei siti. Li due rami di esso canale dell'Occa che si uniscono al sito H tengono ognuno la larghezza di Pertiche 20 inc.a e di profondità piedi 6, 6.5, 7, 7.5, 8 e nel punto della sua unione piedi 30 mantenendosi all'insù per non poco tratto questa lunghezza siprofonderà cioè per quanto le acque del mare hanno forza d'aggire con il suo flusso e riflusso mentre come dissi questa è la conservatione di detti siti venendo ora poco pregiudicati dalle Torbide. Dall'H all'I è di Larghezza di Pertiche 30 in 35 con profondità di piedi 6, 6.5, 7, 7.5, 8, 8.5, 9, 9.5 e fuori in Mare piedi 6, 6.5, 7».

Effettuati i dovuti rilevamenti, il perito giudicò di entità tutt'altro che trascurabile l'incidenza di tale stato di cose sull'economia della Serenissima. Un primo allarme era, di fatto, già stato attivato dal suddetto Custode Pregnotato in una lettera scritta il non lontano 28 maggio, dalla quale il Minorelli estrapola alcune righe; il tono non lascia dubbi sull'importanza attribuita alla situazione:

«... il gran pregiudizio che porta al pubblico interesse mentre passano sopra l'acqua nostra mentre Goro vien nel suo fondo al Mare e riferisce nella Donzellina ovvero Occa mentre detta Donzellina per Occa nel Mare si è fatta tutta una Busa e questa è di pubblica ragione e detti Burchi passano prima di andare in Goro sopra l'acqua nostra e se così continueranno del certo si commetterà gran pregiudizio alla pubblica giurisdizione».

La permanenza in zona e l'osservazione dei bastimenti in navigazione da Volano a Goro e viceversa permisero al Minorelli di confermare quanto segnalato dal Custode, e cioè che si stava concretizzando, o addirittura era già in atto, una sistematica violazione delle acque territoriali di Venezia da parte delle imbarcazioni ferraresi, o comunque di quelle adibite al trasporto di merci nei territori di Ferrara, secondo le modalità da lui visualizzate sul disegno e spiegate nella relazione:

«... nelli anni passati, sino già un anno inc.a sempre la Navigazione che passava di Goro in Volani e dà Volani in Goro faceva la strada che viene segnalata in Disegno dalla linea rossa e punteggiata di nero con la lettera L lontana dalla spiaggia Ferrarese circa Miglia due; hora ò per le Torbide di Goro ò per li Fortunali del Mare et effetti prodotti forse dall'acqua di esso Porto di Volani si è ingrandita detta spiaggia fra detti Porti e si è perduto il fondo del sito della Linea e strada suddetta in modo che li Bastimenti non possono

più assolutamente praticarla. Onde, se vogliono transitare dall'uno all'altro di detti Porti li conviene presentemente tenere la strada mostrata dalla linea nera punteggiata di rosso e segnata con lettera M non essendovi perciò né altro sito più fondo né più capace; anzi perché da Marinai non venga smarrita questa strada viene con gelosa custodia distinta con molti segnali di Mete visibili».

Osserviamo, nel disegno, il punto O. Costituisce il lembo estremo di terra sotto controllo della Serenissima, poiché sul Po di Goro correva la linea di confine; non c'è alcun dubbio, né da parte del Pregnotato né da parte del Minorelli, che le acque prospicienti a questo lido siano pure da ritenere possesso di Venezia e tali, quindi, da consentire di sottoporre i navigli che le solcano a dazi; il testo della lettera del Custode viene spiegato e confortato dal Minorelli:

«... la suddetta navigatione scorreva per passare da Volani a Goro per la linea suddetta L strisciava solamente l'acqua in direttura de' Porti e spiagge ferraresi senza toccare alcun sito di questo Dominio Veneto così hora che necessariamente deve condursi per la linea M e che questa tocca l'acque che bacciano le Spiagge e Porti di questo Serenissimo Stato cioè con l'avvicinarsi in direttura della Bocca ò Busa dell'Occa ò sia Donzellina fatta hora tutt'una Bocca ... e si accosta in prospetto e vicinanza della spiaggia del Polesine O pure di questo dominio».

Inevitabile e concorde, di fronte ai continui sconfinamenti, la conclusione:

«... lasciando correre questo passaggio continuamente de Bastimenti, molti de' quali li crede carichi d'Oglio, sali et altro sopra le nostra acque senza via dalli stessi riconosciuta con qualche contributione la giurisdizione delli siti et acque et fatto ciò abuso, ne dubita resti pregiudicata oltre il pubblico jus anche l'estensione de' publici confini quando in appresso ne servirebbe con tale contributione un avvantaggioso profitto à Datii et di ostacolo a Contrabandi che per la vicinanza e commodo delle Bocche di esso Pò fa credere ne segua-no frequentemente».

La situazione appare dunque chiara, agli occhi del Minorelli; il fatto che poi il Canal dell'Occa non avesse «minima communicatione con canali che passano in Ferrarese» – motivo questo di grande preoccupazione per le autorità, al punto che gli era stato dato mandato di verifica – fece emer-

gere la questione delle violazioni dello spazio marittimo di Venezia, inducendo il perito a formulare, con tutte le cautele e i riguardi del caso, un quadro di proposte operative. Si tratta di una serie di interventi paradigmatici della costante evoluzione del profilo idrografico del Polesine e del Delta del Po, in questo caso specifico non dovuta solamente alla naturale azione delle acque, ma piuttosto al pragmatismo dello Stato Veneto, messo nel corso dei secoli di fronte all'obbligo di garantire la navigabilità dei suoi corsi d'acqua e il mantenimento di adeguati fondali in prossimità dei porti anche a costo di arrecare, senza troppe remore, danno agli interessi commerciali dei Ferraresi.

La considerazione di partenza del Minorelli riguarda la crescente e progressiva scarsità d'acqua della Donzellina-Occa: i due rami della Scoetta e Gnocca sottraggono acqua alla Donzella nei punti B e P, in questo agevolati «... dall'arte degli uomini col traversare lo stesso canale in più siti di Pescaglie con Grisiole che le impediscono il corso».

Alla luce di questo dato di fatto, e prudentemente consapevole che «il lasciar perdere totalmente questo canale e con lo stesso per conseguenza la sua Bocca al Mare ... è giuditio che lascio à qualche più sodo intelletto», l'autore della relazione solleva il dubbio

«se sia miglior massima per li publici riguardi star in Confine al Ferrarese verso Goro ovvero con terra libera e piana quando si havesse a perdere li rami che colà sono vicini ò se fosse il caso di poter avanzarsi al più possibile verso quella parte con qualche distinto Ramo maestro come era già da tempo in dispositione».

L'occhio attento del perito dunque guarda ai riflessi della politica idrografica sull'assetto del territorio attraverso un particolare prisma, quello della rilevanza di una accorta strategia confinaria e della contiguità con uno Stato con il quale i rapporti furono sempre tormentati o quantomeno alterni. Ma non è tutto: a più ampio raggio, l'analisi si sposta sul panorama complessivo del Delta, fornendo un interessante dato storico e lasciando trasparire il timore che

«come hora sta per perdersi detta Donzellina così a un tempo si possono anche perdere quando dall'arte non venga provveduto li due Rami Gnocca e Scoetta e non sarà per impossibile si vadino anco perdendo successivamente degl'altri Rami verso Levante e Chiozza osservando hora che la maggior inclinatione dell'acqua sono verso la Bocca dell'Asenino dopo la perdita della Balia benché la Scoetta e Camello non sia d'inferiore estimatione».

Le conclusioni cui giunge il Minorelli non lasciano dubbi: la Donzella deve essere arricchita da una massa d'acqua consistente poiché solamente così

«si dilatarebbe e profundarebbe l'alveo e una sboccadura, e spingendosi inoltre al Mare con le sue Torbide prolungarebbe le abbonitioni e particolarmente accrescerebbe il nostro Polesine segnato O ampliandosi il Dominio con la Terra in Mare verso Goro e Volani, anzi si angustierebbe il detto Porto di Goro in modo che con esse Torbide resterebbe affatto interrito».

L'ennesimo atto di insofferenza, se non di ostilità, dunque, nei confronti degli Estensi, nel quadro di un faccia a faccia ormai secolare, a ridosso del Po di Goro e del Po di Ariano, fra due stati fra loro antitetici per struttura sociale, gestione del territorio, mentalità, dialetto e tradizione. È un rapporto di vicinato che si consuma fra reciproci sabotaggi, astuzie diplomatiche, ostruzionismi, spiegamenti di truppe, atti di spionaggio, precari armistizi e progetti idraulici accuratamente architettati al fine di togliere acqua o terra alla controparte, e che si comporrà soltanto trent'anni dopo, il 15 aprile 1749, con un trattato accettato e firmato dalla Repubblica e dalla Santa Sede nel Convento di San Francesco della Vigna a Venezia. Costituisce, tuttavia, un piccolo ennesimo indizio di un momento di difficoltà di Venezia, preludio di un tramonto ormai non lontano¹.

La politica estera, infatti, dopo il trattato di Passarowitz del 1718, aveva segnato una pesante battuta d'arresto con la perdita della Morea e degli scali dell'Egeo, e con il ridimensionamento del ruolo di potenza marittima, ora non più in grado di essere egemone sull'Adriatico; dalle parole di S.

¹ La corposa e interessante opera di P. Preto (*I servizi segreti di Venezia*, pp. 449-450) offre utili notizie sia sulla rete spionistica esistente nell'area confinaria di Goro, sia sul Custode Pregolato:

«Una prima avvisaglia della interminabile controversia settecentesca si ha nel 1709 quando il custode dei confini di Loreo si procura in segreto il disegno delle fortificazioni erette dai Tedeschi a Comacchio; due anni dopo, il 7 giugno 1711, spie veneziane distruggono nottetempo un casone sulla bocca del porto di Goro ... Tra il 1724 e il 1744 è uno stillicidio di missioni informative e di sabotaggio da parte delle spie veneziane, manovrate dai Custodi ai confini con l'esplicito avallo e incoraggiamento degli Inquisitori di stato: tra il marzo e l'aprile 1724 il custode Giovanni Pregolato detto Marinello con l'aiuto di un confidente ferrarese incendia una casa fabbricata dal marchese Frati sulla rive dell'Oca, base di contrabbandi di olio e sale; ... il 15 maggio 1731 il solito Pregolato fa bruciare nottetempo un casone eretto, in terreno a suo dire veneziano ... dai pescatori del conte ferrarese Maruzelli».

Romanin, nella sua *Storia documentata di Venezia*, traspare la mesta sensazione che, dopo Passarowitz, anche la sorte fosse ormai avversa, un'*invidi factorum series*, se ci è consentito adottare un confronto, pari a quella che, nell'opera di Lucano, volle la rovina di Roma:

«ad aumentare alla Repubblica i danni si aggiunse un'altra sciagura, poich  caduto un fulmine sulla polveriera della fortezza vecchia in Corf  la notte del 21 settembre di quell'anno 1718, ne avvamparono tre altri depositi, e al terribile scoppio tutti gli edifici della cittadella crollarono, tra quali il palazzo generalizio sopra il Mandrachio, seppellendo nelle rovine anche il capitano generale e parecchi altri..., parecchie navi del porto o affondarono o ne furono guaste; le fortificazioni ne erano rovinare, tutta la citt  presentava l'aspetto di miseranda desolazione».

L'economia, che si regge ormai quasi esclusivamente sulla produttivit  agricola o industriale della terraferma, risente pesantemente della perdita del controllo dei traffici marittimi e della difficolt  di rifornimento via mare di materie prime; nel Delta del Po, potenziale fonte di introiti derivati dalle tasse sulle merci in transito, la rivalit  dei Ferraresi e il contrabbando determinano nel corso del Settecento una inarrestabile emorragia per le casse pubbliche, in un quadro cos  tracciato dallo studio di P. Preto:

«Il contrabbando in particolare, qui come altrove nella Repubblica e nella stessa capitale,   una vera e propria spina nel fianco dei rettori e degli altri magistrati veneti: biade, olio, sale, polvere da sparo, tabacco, imbarcati su barche d'ogni genere, solcano il Delta e i canali interni del Polesine e sfuggono spesso ai «birri» del dazio. ... La crescente impotenza di Venezia a reprimere il contrabbando sul Delta non   del resto che un aspetto della sua progressiva decadenza come potenza navale, che ha la manifestazione pi  esemplare nell'impossibilit  di far rispettare agli altri Stati, Austria in testa, l'esclusivo dominio sul mare Adriatico e di conseguenza anche il monopolio commerciale sul Po».

Sono straordinarie la perizia e la praticit  con le quali il Minorelli predispose il suo piano d'interventi da sottoporre ai Savi ed Esecutori alle Acque, frutto di esperienze gi  ampiamente collaudate:

«quando detto Ramo di Donzellina fosse con taglio sgombrato di Cannelle e Pescaglie e che alli siti P e Q venissero fatte operationi tali di Palizzate in via di Speroni anco facendo bisogno sott'acqua, si ritornerebbe   poco   poco   restituire alla Donzellina stessa quell'acqua che le fu rapita da detti Rami Scoetta e Gnocca e si andrebbe dilatando la larghezza e la profondit  dell'al-

veo in modo che si stabilirebbe quella linea, con un Ramo maestro ... con che ne seguirebbero tutti gl'altri effetti suddetti ... si potrebbe con ingegnosa maestria dell'arte far qualche consimile operatione oltr'alle divisate, anco al sito R perché l'acqua anco in questo sito inclinasse al più possibile per la Donzella et indi per la Donzellina».

La missione è quasi compiuta. Rimangono da eseguire alcuni rilievi a ridosso del *Pò di Sirocco imbonito*, nelle aree contraddistinte dalle lettere S e V, nonché in quella fra il *Pò Grande* e il *Pò di Arian*. La lettera S, collocata nella valle «denominata di Serenissima Signoria» nella relazione, identifica un sito già visitato dal Minorelli nel dicembre 1716 e sul quale il giudizio rimane sostanzialmente negativo se rapportato alle prospettive di ricavo derivato da un eventuale affitto:

«essa non può più scolare né ricevere acque vive se non le sole piovali per il che non è più buona né ben dà Terra né ben dà Pesca e perciò non può se non farsi sempre peggiore essendo terreno per la maggior parte di Zuppine con Paviere e Brulare con poca Cannella non buona da Taglio, et un poco di pascolo magro».

Con la lettera V vengono marcati altri beni pubblici, altrettanto scadenti:

«questi ... sono ancora molto più inferiori di qualità di quelli della predetta Valle di Serenissima Signoria essendo terreno tutto salmastro a Zuppine che non produce che Brulare né vi è alcuna speranza di miglioramento se non in caso di strano accidente di Rotte che seguisse in quelle vicinanze di Pò».

L'ultimo sopralluogo viene effettuato nella zona soprannominata *Il Bosco*, e prende le mosse dalla Canaletta:

«solita affittarsi per questo Ecc.mo Mag.to, che tiene principio ad un fosso di confine tra Cà Giustinian e Cà Corner e che s'estende all'insù verso Ostro per la Valle di Marina».

L'impressione suscitata da questo tratto di terra è positiva, motivata dall'alternanza di pascoli e monti di sabbia:

«tutto esso tratto di Prese esser in dentro molto migliorato e ciò cagionato dal pascolo di moltissimi animali che di continuo vi esistono e dal disboscamento fatto da questi Comuni essendovi tra Monti e Monti di sabbia cinque bellissime pianure di buonissimi pascoli nominate Valli che principiano al confine del Polesine d'Ariano e vengono in giù al Mare».

Al centro della perlustrazione del Minorelli si colloca, con ogni probabilità, una verifica inerente a contenziosi aperti soprattutto nella *Valle de Marina*, nella quale

«vi sono i Beni de Particolari venduti per Confiscationi dà questo Ecc.mo Mag.to, come per tutto a lungo del nostro Pò per questo tratto vi è un Margine de' nuovij possessori particolari et nella Valle delle Cuore vi sono li siti delle Contese che vertono pesantemente fra li Comuni e detti Particolari aggiungendo finalmente haver distintamente notato li punti delli siti di Porto Viro, Portesin e Punta negra».

Il documento cartografico e la relazione ci rendono dunque testimonianza della coesistenza, all'inizio del XVIII secolo, di due vie di intervento sul territorio, le quali, con la loro complementarità, cospirarono a garantirne il controllo e lo sfruttamento in relazione alle esigenze della Repubblica di Venezia, in una fase delicata della sua secolare e gloriosa storia. Alla continua sistemazione dei rami del Po e all'incessante e antica opera di perfezionamento della rete idraulica del Delta, figlia della volontà non solo di allontanare dalla Laguna Veneta i rischi di interrimento, ma anche di garantire vantaggi economici irrinunciabili, si aggiunge la crescente preoccupazione per le terre emerse: la bonifica, la conquista di spazi da coltivare, le procedure di confisca e confinazione, le contese tra pubblico e privato nonché, fatto di non minore importanza, la valutazione delle potenzialità dei singoli terreni in rapporto al tipo di coltivazione cui destinarli suscitano nelle autorità della Serenissima un'attenzione sempre più pressante.

Fu un po' questo lo sforzo quotidiano che Venezia, nella sua vivace esistenza, profuse al fine di migliorare le condizioni di vita sulla sua terra, in un vincolo strettissimo fra uomo e paesaggio che – e sono parole che prendiamo a prestito dal saggio di Eugenia Bevilacqua – «nel Delta è rimasto invariato; si sono evoluti mezzi ed organizzazioni ma l'amore per la terra e la paura per la forza dell'acqua ancora governa e sconvolge la vita della popolazione».

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori alla Camera dei Confini*, b. 328, dis. 5. Riproduzione fotografica n. 1056.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Savi ed Esecutori alle Acque*, Relazioni, b. 34, n. 108.

BIBLIOGRAFIA

- R. BARBUJANI, *Nascita e sviluppo del Delta padano*, Padova, La Garangola, 1974.
- P. BASSAN, *Il Dominio Veneto nel Basso Polesine*, Abano Terme, Il Gerione, 1972-74, voll. I e II.
- E. BEVILACQUA, *Il rapporto uomo-territorio dalla documentazione cartografica*, in M. ZUNICA (a cura di), *Il Delta del Po. Terra e gente aldilà dei monti di sabbia*, Milano, Rusconi, 1984, pp. 120-145.
- Id., *Uomo, acque, territorio: verso la conquista e l'organizzazione del Basso Polesine*, in R. BERNARDI, G. ZANETTO, M. ZUNICA (a cura di), *Il Veneto. Diversità e omogeneità di una regione. Emergenze territoriali e socio-economiche*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 171-184.
- M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956.
- A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1981.
- I. CACCIAVILLANI, *Le leggi veneziane sul territorio*, Padova, Signum, 1984.
- G. CERUTI (a cura di), *Il Delta del Po, natura e civiltà*, Padova, Signum, 1983.
- R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano-Messina, Principato, 1968, 2 voll.
- L. FEDERZONI, *Lo sviluppo storico della pianura ferrarese. Analisi di alcune carte geografiche, in Scritti geografici in ricordo di Mario Ortolani*, a cura di P. DAGRADI, Roma, Società Geografica Italiana, 1999, pp. 223-238.
- L. LAGO, C. ROSSIT, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Trieste, Lint, 1989.
- A. LAZZARINI, *Fra terra e acqua. L'azienda risicola di una famiglia veneziana nel Delta del Po*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1990, vol. I.
- G. MARINELLI, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Sala Bolognese, Forni, 1978.
- P. PRETO, *Dagli interessi ferraresi e veneziani allo sciopero de "la boje"*, in M. ZUNICA (a cura di), *Il Delta del Po. Terra e gente aldilà dei monti di sabbia*, cit. pp. 98-118.
- Id., *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1859, tomo VIII.
- A. ZORZI, *La Repubblica del Leone*, Milano, Rusconi, 1982.